Le scritte dei pastori delle valli di Fiemme e Fassa

Marta Bazzanella*[1], Giovanni Kezich[1]

[1] Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, via Edmondo Mach, 1, 38010 San Michele all'Adige, Trento

* Autore corrispondente: m.bazzanella@museosanmichele.it

RIASSUNTO / Migliaia di scritte, realizzate in ocra rossa, lasciate sulla roccia tra la seconda metà del '600 e la prima metà del '900 testimoniano dell'intensa attività pastorale sulle pendici del Monte Cornón, in Valle di Fiemme. Questi segni documentano il passaggio dei tanti uomini che, in perfetta solitudine, conducevano al pascolo le greggi. Le rocce, così trasformate in grandi lavagne a cielo aperto, ci forniscono una lista di nomi, di date, di conteggi di capi di bestiame, e ci svelano qualcosa del mondo dei pastori: uomini costretti alla solitudine anche amara del pascolo, eppure decisi a dichiarare il proprio buon diritto, il proprio saper scrivere.

SUMMARY / *Thousands of writings in red ochre left on the rock between the second half of 17th c. and the first half of the 20th c., testify to the intense pastoral activity on the slopes of Monte Cornon in the Fiemme Valley. These signs document the passage of men that in perfect solitude, were leading to pasture their flocks. Turned into large open air blackboards, these rocks not only provide a list of names, dates, tallies of cattle, but reveal something about the world of the shepherds: men forced to endure the bitter loneliness of the pasture, but nevertheless determined to declare their own rights and their own ability at writing.*

Parole chiave:
Trentino, valli di Fiemme e Fassa, scritte dei pastori, ocra rossa.

Key words:
Trentino, valleys of Fiemme and Fassa, shepherds' writings, red ochre.

1. IL MONTE CORNÓN E LE SCRITTE DEI PASTORI (M.B.)

Immaginiamo di trovarci nella periferia di una qualsiasi metropoli del mondo. Se attorno a noi ci sono pareti verticali, se ci sono colonne di viadotti, transenne ferroviarie, guardrail, se vi è un qualsiasi supporto liscio, di qualsivoglia natura, di cemento, di metallo, di legno, non importa; se questo supporto non è sorvegliato da telecamere, come quasi sempre accade nelle zone suburbane, allora lì ci saranno pitture murali composte da scritte, disegni, murales, *tags* realizzati con vernice spray o anche a pennello. Un fenomeno che sogliamo chiamare *graffitismo*.

Questi luoghi marginali, senza una precisa fisionomia all'interno del tessuto urbano assurgono, in qualsiasi parte del mondo, a luogo di espressività fine a se stessa, a comunicazione per sé e per gli altri, priva di secondi fini, in una parola, divengono palestre per praticare quell'esercizio difficilmente definibile che va sotto il nome di *arte,* e che è antico quanto l'uomo. Si badi bene che qui abbiamo accennato al graffitismo contemporaneo, della società di massa, ma esso non è, nel suo *significante,* nel suo gesto espressivo, diverso dai graffiti di Pompei e forse nemmeno da quelli cavernicoli, di età paleolitica, di Lascaux o Altamira per citare i due esempi più significativi di pittura rupestre preistorica dell'Europa occidentale.

Se dunque ci spostiamo dai sobborghi metropolitani e andiamo a frugare i luoghi "periferici" di una valle di montagna composta da piccole comunità paesane, ci accorgiamo che il fenomeno di scrittura sui muri è del tutto assente. Scrivere sui muri delle case non è *politically correct*, non si fa, e l'eventuale rischio di essere denunciati alle autorità locali di vigilanza è peraltro un forte deterrente.

Ma dov'è la periferia in una valle alpina? Dov'è lo spazio, il supporto liscio, più o meno libero da vincoli e divieti, dove si può lasciare la propria impronta, dove si può esprimere un sentimento, un saluto, dove è consentito disegnarsi un autoritratto senza dover chiedere il permesso?

Nel Trentino nord-orientale, nel centro della Val di Fiemme, sul versante destro del torrente Avisio, a sud del noto gruppo dolomitico del Latemar, sorge un massiccio calcareo, il Monte Cornón [Fig. 1], che è stato per tre secoli e più una palestra ideale per dei graffitari *ante litteram*. Vediamo più da vicino di chi e di che cosa si tratta considerando questa montagna nella sua secolare funzione di risorsa economica primaria, così importante per la vita contadina locale.

Fig. 1 - Il Monte Cornón visto da sud e l'abitato di Ziano di Fiemme (foto L. Gasperi, Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina).

Fig. 1 - Mt. Cornón from the South and Ziano di Fiemme (photo L. Gasperi, Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina).

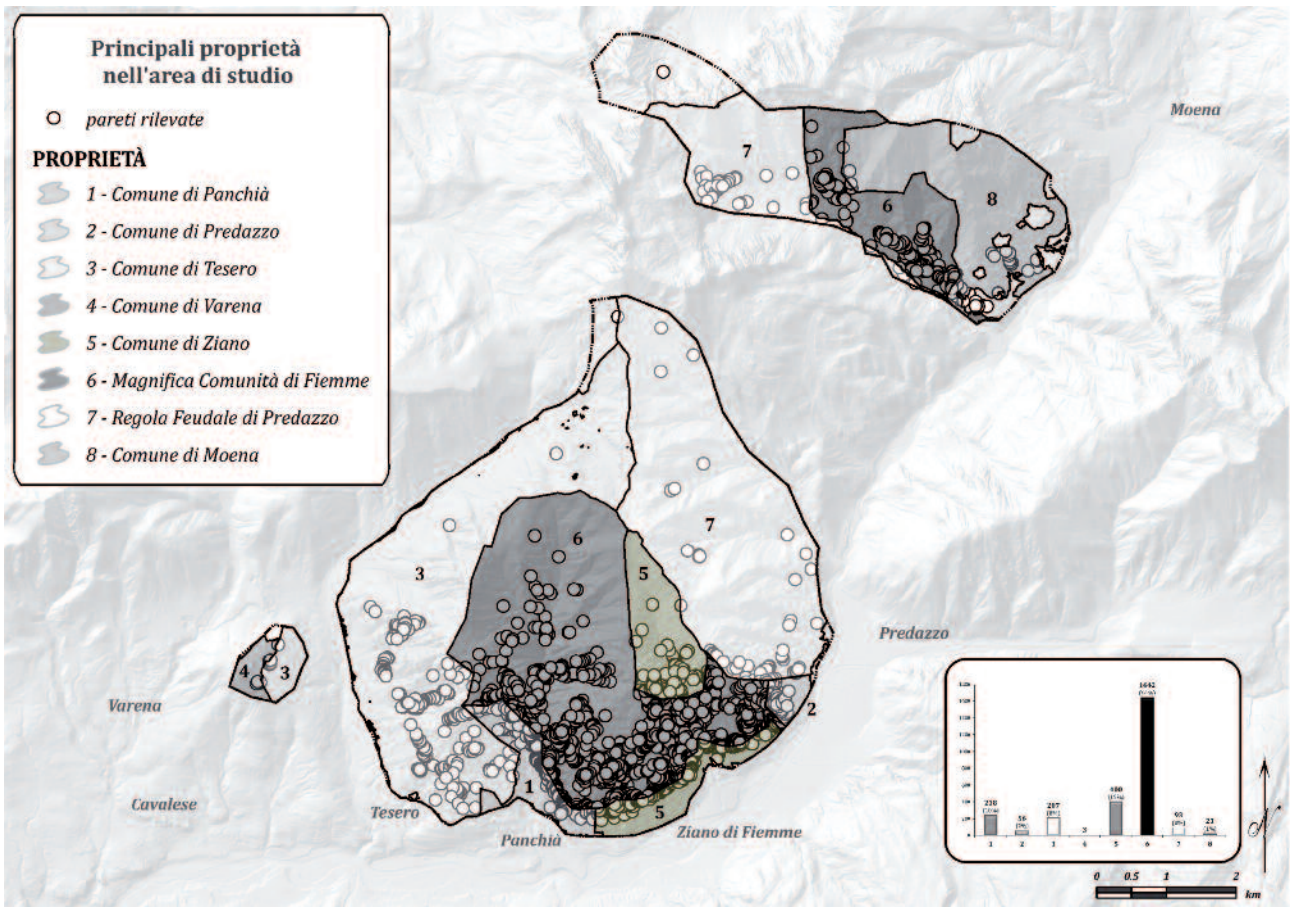

Fig. 2 - Gruppo Latemar-Cornón: distribuzione delle pareti con scritte nelle varie proprietà dell'area indagata (elaborazione grafica Roberta Covi, Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina).

Fig. 2 - Latemar-Cornón Group: distribution of the rock with writings in the various properties (graphic rendering Roberta Covi, Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina).

Alle pendici del Cornón troviamo, osservando la valle da ovest a est, i paesi di Tesero, Panchià, Ziano di Fiemme e Predazzo. Queste quattro comunità, situate a pochi chilometri l'una dall'altra, si sono spartite da sempre lo sfruttamento di tutto il territorio circostante, nell'ambito di un'economia agrosilvopastorale che imponeva, per la sua stessa sopravvivenza, lo sfruttamento e il rigido controllo di ogni lembo di terra. Il paesaggio antropico della montagna era allora suddiviso in fasce altimetriche destinate ad usi diversificati. Partendo dal basso, nelle immediate vicinanze dei paesi e fino ad una quota di 1200/1300 m, si trovavano gli orti e i campi destinati alle coltivazioni; più in alto, i versanti del Cornón non coltivabili a causa della pendenza, erano destinati a una copertura boschiva e al pascolo dei caprovini: le pecore da lana e le capre asciutte, che non venivano munte e che potevano essere quindi pascolate anche sui terreni più impervi alla ricerca anche dell'ultimo filo d'erba. Una fame d'erba che ben rappresenta la fatica svolta da sempre dall'uomo per poter sopravvivere in montagna: un contesto che prevedeva lo sfruttamento di tutto il territorio a disposizione, che veniva quindi rigidamente controllato e regolamentato dalle istituzioni locali. I comuni condividevano in parte la gestione delle risorse boschive del Cornón con la Magnifica Comunità di Fiemme, ente proprietario, ancor oggi, della maggior parte del patrimonio boschivo della valle [Fig. 2]. Più in alto, al di sopra dei 1900/2000 m, si trovavano i prati di quota [Fig. 3] riservati alla fienagione.

Il compito dei pastori, che venivano assunti dalle locali Società di Malghe e Pascoli, era allora quello di mantenere le greggi dei vari paesi, per tutto il periodo estivo, nella fascia altimetrica compresa tra gli ultimi terreni destinati alla coltivazione e quelli di quota riservati alla fienagione, rispettando altresì tutti i

Fig. 3 - Valle di Fiemme, Monte Cornón: i prati di quota e il *baito* di Valbona (foto L. Gasperi, Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina).

Fig. 3 - Fiemme Valley, Mt. Cornón: high-mountain meadows and the Valbona baito (photo L. Gasperi, Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina).

divieti esistenti per la salvaguardia boschiva. Capre e pecore dovevano attendere che i prati delle sommità venissero falciati, pascolando soltanto nelle zone intermedie della montagna tra i 1200 e i 1800/1900 m. Solo a sfalcio avvenuto, tra fine agosto e metà settembre, capre e pecore potevano disporre di tutta la superficie prativa di quota.

Questa fascia intermedia è contraddistinta dalla presenza di affioramenti di roccia di colore chiaro dove i pastori, in stragrande prevalenza, ma anche i cacciatori e gli sfalciatori, si sono prodotti lungo i secoli in un'opera di graffitismo [Fig. 4], istoriando la roccia con un'ocra rossa: una pietra tenera e friabile che si reperisce facilmente in noduli, in varie zone del Cornón. Localmente quest'ocra viene chiamata *ból*: "*ból de bèssa*", viene detto nel dialetto fiemmese, perché era un pigmento che serviva a contrassegnare le pecore. Il *ból* veniva sminuzzato e amalgamato con latte di capra o di pecora, con la saliva o con urina[1]: ottenuta una poltiglia, con un rametto di ginepro sfibrato all'estremità con i denti sì da farlo divenire un pennello, poi ci si metteva all'opera.

La presenza di scritte in questa fascia altitudinale risulta quindi conseguenza di una forzata e prolungata permanenza dei pastori in tale zona che, pur con scarsa vegetazione e limitate risorse idriche, permetteva di sfruttare al massimo il territorio senza dover troppo intaccare le riserve di fieno.

Le maggiori concentrazioni di scritte si trovano proprio in corrispondenza delle vie di accesso ai pascoli di quota sovrastanti gli abitati. Il più delle volte le scritte si trovano ad altezze comprese tra 0 e 2 m d'altezza, ma spesso anche più in alto, fino a 15-20 m dal suolo, su pareti rocciose lisce, verticali o strapiombanti.

2. ALL'INTERNO DELLE SCRITTE (M.B.)

Le scritte sono costituite, come detto sopra, da sigle, nomi, date, numeri romani, disegni, frasi, brevi cronache o messaggi che si affollano sulle pareti della bianca roccia calcarea, come su grandi lavagne naturali, con un effetto estetico complessivo di notevole suggestione.

[1] Per quanto riguarda il legante utilizzato dai pastori si veda Toniutti & Miotello 2013.

Fig. 4 - Valle di Fiemme, Monte Cornón: esempio di parete con scritte di pastori (foto L. Gasperi, Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina).

Fig. 4 - Fiemme Valley, Mt. Cornón: example of rock with shepherd's writings (photo L. Gasperi, Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina).

Venivano solitamente disegnate le iniziali: prima del nome, poi del cognome, seguite dall'anno, dal numero di pecore e/o di capre. Spesso le iniziali erano accompagnate dalle sigle "F" o "FL" che significano rispettivamente "*fece* "e "*fece l'anno"* [Fig. 5]. Attorno al corpo della scritta venivano poi disegnati contorni e cornici a forma di edicola [Fig. 6], ornati con cuori, croci, motivi floreali, volute, animali

Fig. 5 - Valle di Fiemme, Monte Cornón: esempio di scritte con iniziali del nome e cognome dell'autore (le lettere L o FL sono abbreviazioni per: "l'anno" o "fece l'anno"), segni di casa, anno, giorno e mese (indicati per la scritta del 1848) e conteggio dei capi di bestiame (la P davanti alla decina espressa in numero romano sta per pecore e la C sta invece per capre) (foto L. Gasperi, Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina).

Fig. 5 - Fiemme Valley, Mt. Cornón: example of writings with initials first and last name of the shepherd (the letters L or FL are abbreviations for: wrote in the year), the family signs, year, day and month of the writing itself (indicated by the inscription of 1848) and the tally of animals brought to pasture (the letter P before the roman numerals, means sheep and the C means goat) (photo L. Gasperi, Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina).

Fig. 6 - Monte Cornón: esempio di scritta con cornice a forma di edicola (foto L. Gasperi, Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina).

Fig. 6 - Mt. Cornón: example of writing enclosed by a border (photo L. Gasperi, Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina).

Fig. 7 - Valle di Fiemme, Monte Cornón: raffigurazione di cervo in Valaverta (foto L. Gasperi, Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina).

Fig. 7 - Fiemme Valley, Mt. Cornón: rapresentation of stag in Valaverta (photo L. Gasperi, Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina).

selvatici [Fig. 7] e domestici, scene di caccia o, a volte, anche dall'autoritratto dell'autore. Ogni scritta risulta dunque espressione di individualità artistiche ben precise. Assai spesso le scritte sono accompagnate da segni di famiglia, le cosiddette *nòde*, che compaiono successivamente al 1772 (Vanzetta 1991) e interessano esclusivamente "autori" appartenenti a famiglie di Ziano di Fiemme. In questa località i cognomi risultano poco diversificati (Zanon, Zorzi, Partel, Vanzetta, Giacomuzzi) ed era quindi necessario ricorrere all'uso di soprannomi e segni di famiglia per una più certa identificazione del singolo e delle sue proprietà (animali, attrezzi ecc.).

Dall'osservazione di queste pittografie emerge una notevole specializzazione del mestiere di pastore; esiste il pecoraio (*besae*), il capraio (*caorae*), il pastore di agnelli (*agnelaro*) e di caprette al primo anno di vita (*anzolae*). Caprette e agnelli erano separati dal gregge per poter mungere con profitto le madri.

L'attività scrittoria dei pastori fiemmesi è documentata dalla seconda metà del '600 fino a oltre la metà del secolo scorso [Fig. 8], ovvero grossomodo fino al tramonto della società tradizionale (Bazzanella *et al.* 2012).

Nella loro tipologia le scritte presentano una variabilità che le fa distinguere, a un primo approccio visivo, in due gruppi: a) scritte antecedenti alla seconda metà dell'Ottocento e b) scritte successive alla seconda metà dell'Ottocento (Bazzanella *et al.* 2013).

Nelle scritte più antiche prevalgono i pittogrammi, i segni sacri, il numero dei capi di bestiame, le sigle del nome e cognome, e i segni di famiglia; nel secondo gruppo di scritte, quelle del tardo Ottocento e del Novecento, le sigle, le abbreviazioni e i segni di famiglia lasciano gradatamente il posto al nome e spesso al soprannome dell'autore scritto per esteso, spesso accompagnato dall'indicazione del comune di provenienza, a dimostrazione di un'alfabetizzazione che si fa sempre più capillare e acquisita. A partire da questo momento cronologico compaiono anche dei messaggi che vogliono fissare un evento, il freddo, la gran fame, il pericolo scampato, assieme talvolta a una breve notazione con essenziali dati cronologici, quando e per quanto tempo, il bene e il male dell'esperienza lavorativa, la voglia di fare festa e di divertirsi, lo stato del tempo

atmosferico, la ricerca di qualche pecora smarritasi, la gran fatica, la stanchezza, o gli stati d'animo meno felici. E compare anche, soprattutto nel Novecento, qualche sparuto messaggio di natura più prettamente pubblica, che riflette i grandi eventi politici del tempo, accanto a qualche espressione di desiderio sessuale, che nel secolo scorso sembra cominciare a uscire dal tunnel del tabù.

Sono oltre 30 mila le scritte che ricoprono gli spalti rocciosi del Monte Cornón; un fenomeno che ben si ricollega con la civiltà pastorale, dove la solitudine e i momenti di ozio lasciano lo spazio all'espressione scritta, che è anzitutto possibilità di comunicazione con se stessi prima che atto per gli altri.

Le pareti rocciose del Cornón sono state per i pastori e i cacciatori fiemmesi, i grandi supporti lisci dei sobborghi metropolitani, delle grandi lavagne, dove poterono esprimersi in un gioco di libertà, di assenza di regole e di controllo. Ogni scritta è curata con dedizione artistica, perché destinata a durare e a sopravvivere agli autori, inserita in uno spazio incorniciato, spesso anche molto in alto rispetto al sedime, che gli autori raggiungevano con l'aiuto di pali che fungevano da improvvisate scale o sfruttando l'ammasso di neve di una piccola valanga, facendo a gara a scriveva più in alto. Scrivere molto in alto comportava comunque dei rischi ed è presumibile quindi che esistesse una vera e propria gara di esibizionismo tra "scrittori", una sorta di gioco iniziatico (come è stato testimoniato dagli ultimi pastori delle valli autori di scritte).

L'effetto d'insieme è una stupefacente testimonianza di arte popolare di epoca storica ma che, nella sua primitività delle forme, nell'essenzialità dei mezzi adoperati alla sua realizzazione, pare conservare un forte legame con l'arte rupestre preistorica.

3. LE RICERCHE SULLE SCRITTE (M.B.)

L'indagine delle scritte da parte del Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina comincia nel 2006 con una ricerca etnografica tra i vecchi pastori delle valli

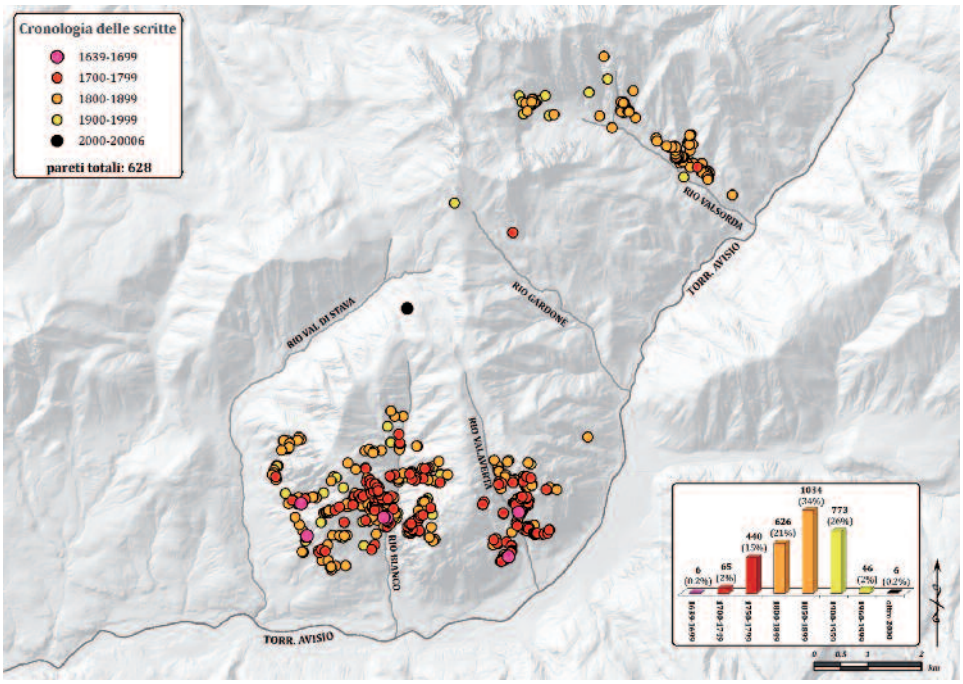

Fig. 8 - Gruppo Latemar-Cornón: frequenza cronologica delle scritte sulle pareti rilevate (elaborazione grafica Roberta Covi, Museo degli usi e Costumi della Gente Trentina).

Fig. 8 - Latemar-Cornón Group: chronological frequency of the writings on the recorded walls (graphic rendering Roberta Covi, Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina).

di Fiemme e Fassa per fornire un'interpretazione al particolare fenomeno delle scritte e per ricostruire gli ultimi 300 anni di pastoralismo della montagna fiemmese; passa poi, tra il 2008 e il 2012, alla ricognizione e al rilievo sistematici delle iscrizioni e delle strutture utilizzate dai pastori, con la formazione di un database e la messa in rete dei dati acquisiti (Bazzanella 2013; Kezich 2013, Pisoni 2013).

In totale sono stati percorsi circa 6500 ettari di territorio e sono state rilevate col GPS 2681 pareti [Fig. 2] caratterizzate dalla presenza di una o più scritte, per un totale stimato di oltre 30.000 iscrizioni. La schedatura informatica delle scritte è giunta, a fine 2013, a un totale di 12500 unità. Di queste le sole scritte con anno certo, ovvero le scritte di cui la frequenza cronologica è rappresentata dallo schema grafico di Fig. 8, per un totale di 4342 *record*. Va tenuto presente che la maggior parte delle scritte comprende sia l'anno sia le iniziali del pastore (Bazzanella & Pisoni 2013).

La datazione radiometrica (AMS) dei carboni recuperati dai depositi stratigrafici di due ripari sottoroccia, indagati dal museo nel corso del 2007 (Bazzanella *et al.* 2012) e sicuramente frequentati dai pastori in epoca storica – in quanto segnalati in seguito alle interviste etnografiche – ha evidenziato una cronologia ben più antica rispetto a quanto sia oggi possibile dedurre dalla lettura delle scritte dipinte sulle pareti rocciose e riconducibile a un'epoca preistorica. Le date si riferiscono all'Eneolitico, al Bronzo recente e all'età del Ferro (Bazzanella & Wierer 2013).

Una più attenta osservazione della ricorrenza delle scritte sulle pareti [Fig. 9 a-d], risultato della schedatura 2009-2013, vede delle cadute di presenza relative ai periodi compresi tra 1780-1790, tra 1815-1835, tra 1840-1860, tra 1910-1920 e, successivamente al 1945, momento in cui la curva della frequenza mostra una decrescita progressiva che corrisponde alla fine degli assetti economici e sociali legati alla società tradizionale basata su un'economia di tipo agrosilvopastorale. Se per il XX secolo le cadute di frequenza sono sicuramente in relazione con le vicende delle due guerre mondiali, per il XIX secolo i due periodi di caduta nella frequenza delle scritte potrebbero essere dovuti al severo controllo nello sfruttamento dei boschi messo in atto dal governo austriaco: nel 1822 fu emanata una normativa forestale provvisoria, integrata successivamente dal regolamento boschivo del 1839, che considerava la pastorizia come un uso accessorio del bosco e che doveva quindi essere severamente controllata e limitata (Nequirito 2011). Tale negativa considerazione della pastorizia derivava a sua volta dalla normativa austriaca dell'assolutismo illuminato (patenti teresiane del 1768 e del 1772) che aveva cercato di limitare la pratica della pastorizia collettiva sui terreni comunali al fine di preservare i boschi (Nequirito 2011). È quindi possibile che le cadute nella frequenza delle scritte sia per il XIX che per il XVIII secolo possano essere legate agli effetti di questi severi regolamenti, ma potrebbero anche essere dovuti a fattori ambientali.

Spesso, nei siti dove ricorrono espressioni di graffitismo pastorale di epoca moderna, nell'arco alpino, ma anche fuori dall'Europa e in altri continenti, si trovano anche manifestazioni artistiche incise o dipinte di epoche precedenti, pensiamo a titolo di esempio per quel che riguarda le Alpi, al Monte Bego, alle incisioni della Haute-Maurienne (incisioni dell'età del Ferro e moderne), dello Schneidjoch (età del Ferro e moderne), del Kiennbach - Enngst (età del Ferro e

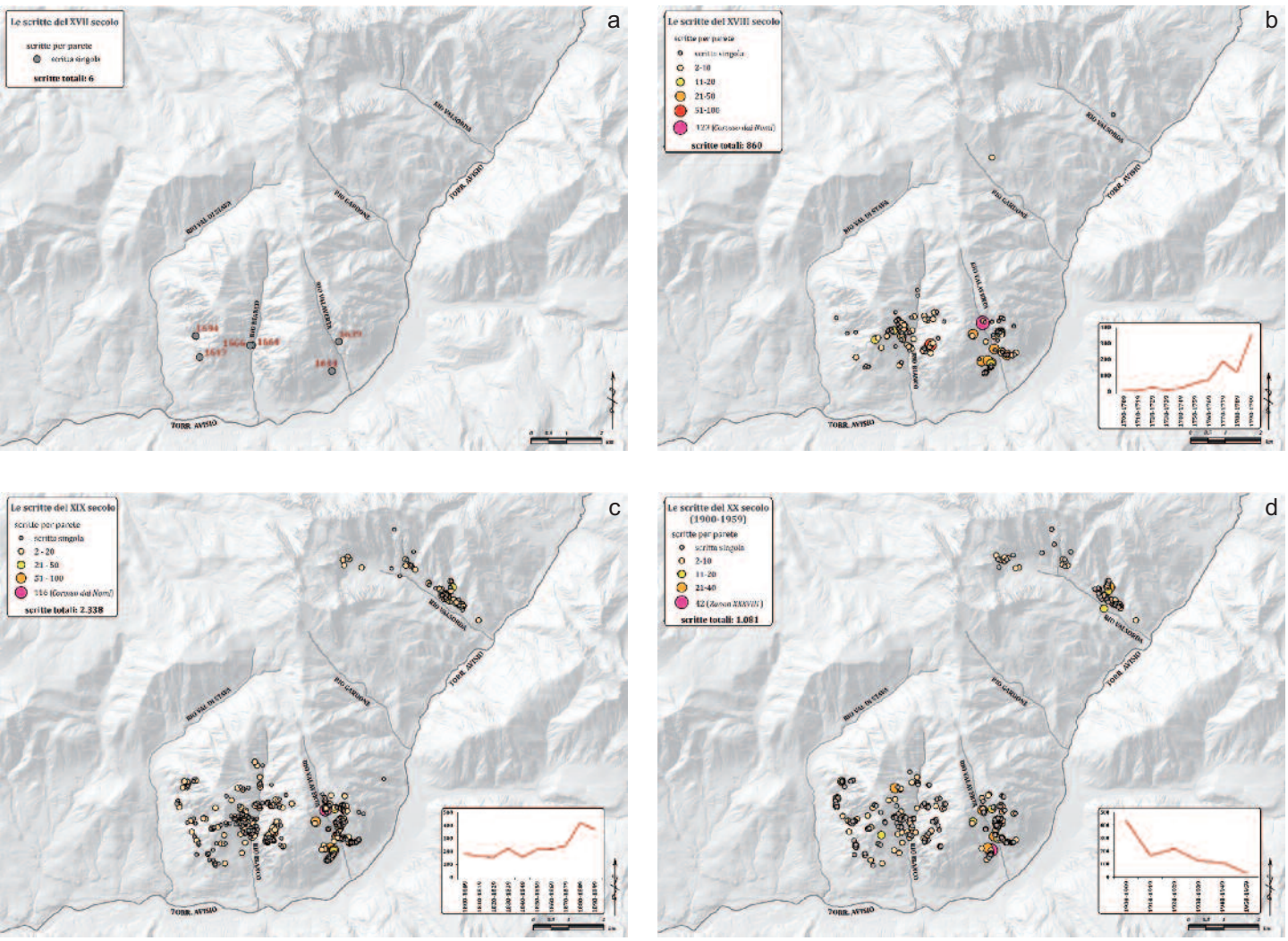

Fig. 9 - Gruppo Latemar-Cornón: cronologia delle scritte, a) XVII sec.; b) XVIII sec.; c) XIX sec.; d) XX sec. (elaborazione grafica Roberta Covi, Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina).

Fig. 9 - Latemar-Cornón Group: chronology of the writings, a) XVII century; b) XVIII century; c) XIX century; d) XX century (graphic rendering Roberta Covi, Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina).

moderne) e del Bluntautal (età del Ferro e moderne) in Austria, alla Val di Susa (età del Bronzo, del Ferro e moderne), alla Valcamonica - Valtellina, al Monte Baldo, nella zona di Torri del Benaco.

La sponda orientale del Lago di Garda, ai piedi del Monte Baldo, è sede di un interessante complesso di arte rupestre attribuibile cronologicamente a più epoche: Bronzo medio-finale, età del Ferro, Medioevo ed età moderna.

Se in un primo tempo, durante il Mesolitico e il Neolitico, la frequentazione delle quote altimetriche al di sopra dei 1200/1500 m avviene prevalentemente per la necessità di procacciarsi selvaggina, o materie prime come la selce, in un secondo momento, durante l'età del Rame, l'età del Bronzo e l'età del Ferro tale frequentazione è volta sia alla ricerca di minerali di cui le Alpi erano fornite (rame e ferro) a scopo metallurgico, ma soprattutto all'esigenza di accedere ai pascoli di quota (Marzatico 2007) nel tentativo di mantenersi in equilibrio in un'economia di sussistenza a impronta agropastorale.

Tra la fine dell'età del Bronzo e l'età del Ferro subentra una frequentazione delle alte quote montane anche a scopo di culto, basta pensare ai numerosi *Brandopferplätze* (roghi votivi) di quel periodo, che trovano evidenti analogie con le numerose occorrenze di grandi fuochi votivi, che si riscontrano in vari momenti del calendario rituale delle comunità tradizionali.

In quest'ottica – soprattutto in presenza di alcune rocce istoriate in forma monumentale (come ad es. il *Coròzo dai nomi*, dove si affollano nomi, date, disegni, frasi, auguri e saluti) – sia le scritte pre- protostoriche, che quelle moderne/contemporanee, possono assumere un alone di "magia/culto-iniziazione", già delineato per luoghi come il Monte Bego o la Valcamonica.

4. CONSIDERAZIONI ANTROPOLOGICHE SULLE SCRITTE DEI PASTORI (G.K.)

Presupposto della nostra interpretazione del repertorio graffitistico pastorale della valle di Fiemme – i siti del massiccio del Cornón testé descritto – è quello della sua comparabilità di massima, almeno a grandi linee, con analoghi repertori più illustri dell'arte rupestre di età protostorica o preistorica di ambito alpino e non solo. Per dare concretezza a questo genere di azzardo comparativo, possiamo considerare due fattori caratteristici di interesse specifico:

- il primo riguarda il carattere sempre complessivamente remoto dei siti graffitati, e il loro difficile accesso, che sottolinea, accentua, e in un certo senso motiva il carattere semisegreto, criptico ovvero propriamente iniziatico dei messaggi che vi sono iscritti;
- il secondo riguarda invece la forma propria delle espressioni graffitate che, se evidentemente estemporanee nell'ispirazione e nell'esecuzione, si attengono peraltro a un vocabolario piuttosto ristretto di stilemi, essendo sempre a un tempo, e un po' paradossalmente, completamente casuali e completamente convenzionali.

All'interno di queste coordinate caratteristiche, che appaiono generalizzabili all'infinito, vi sono però nella tradizione grafopastorale fiemmese almeno due specificità ineludibili:

- la prima è che essa, nel linguaggio sempre piuttosto sibillino e monotono del graffitismo rupestre, introduce per la prima volta l'*alfabeto*, ovvero un repertorio di segni interamente intellegibili a valore facciale;
- la seconda è che alcuni dei suoi ultimi portatori *sono oggi ancora in vita*, e quindi possono essere ancor oggi intervistati e ascoltati, il che permette di aprire una finestra di grande interesse sulle motivazioni e il significato dell'espressione graffitata. Motivazioni e significati che, debitamente calibrati, possono essere anche in qualche caso proiettati all'indietro, verso contesti più remoti nel tempo, nei confronti dei quali essi possono suggerire qualche barlume di interpretazione.

Per fare solo un esempio di questo genere di raffronti possibili, dal contesto del repertorio fiemmese emerge con chiarezza il fatto che l'affollarsi dei graffiti sulla falesia è sempre il frutto del sommarsi di una serie di atti individuali e solitari protrattisi lungo l'arco di alcuni secoli: atti individuali, semisegreti e anche in qualche modo trasgressivi, che sembrano essere tutt'uno con la condizione sociale vieppiù marcatamente marginale o disagiata del pastore nell'età moderna.

Così, in alcuni saggi preliminari (Kezich 2013), procedevamo a interpretare questi graffiti nei termini dell'espressione propria di una cultura subalterna, impegnata nel "furto", dichiarato e anzi ostentato, dello strumento principe della cultura dominante, che è naturalmente l'alfabeto.

Una più meditata considerazione dei fatti imponeva tuttavia una visione maggiormente articolata e soprattutto dialettica del *corpus* scrittorio pastorale fiemmese. Esso infatti appare conteso e ripartito tra due poli opposti di riferi-

mento, che possono essere individuati sia nel procedere diacronico della tradizione graffitistica, sia nel loro differenziarsi su un piano sincronico, ad un dato momento del tempo. Da un lato, infatti, le scritte pastorali, per la presenza di croci, date, capitelli e conteggi, hanno certamente qualche cosa a che fare con il linguaggio lapidario-istituzionale dei cippi di confine e similari, che tanta importanza avevano e hanno ancora nella gestione minuta delle risorse della montagna. Può darsi, a questo proposito, che il pastore, titolare di una specifica concessione al pascolo all'interno di un labirinto estremamente complicato di diritti d'uso locali, fosse in qualche modo stimolato ovvero motivato a lasciare una impronta inequivocabile del proprio passaggio in un determinato luogo.

Dall'altro lato, le scritte, e in modo sempre più esplicito con il passare del tempo, nel loro immediato verismo diaristico, negli slogan e nella simbologia a fosche tinte che a volte si vede affiorare, sembrano voler esprimere direttamente il disagio esistenziale dei loro autori, e possono essere senz'altro assimilate espressioni analoghe di marginali ed emarginati, quali le scritte di coscritti e carcerati, e dei *writers* metropolitani d'età contemporanea. Questo, ad esempio, è il quadro che si ricava dalle scritte repertoriate in Valsorda (cfr. il contributo di Pisoni, 2014, in questo volume), e ascrivibili a personale avventizio di provenienza transfrontaliera – pastori veneti, canalini e settecomunigiani – quale esplicite testimonianze del disagio di foranei, marginali e migranti.

Così, nello iato sottile che intercorre tra lo stile "lapidario-istituzionale" e quello "trasgressivo-esistenziale" delle scritte pastorali – secondo due categorie stilistiche che si rincorrono, si intrecciano e spesso si sommano – possiamo leggere tanto un'evoluzione naturale del genere, quanto il quadro sempre composito delle preferenze individuali dei singoli autori, ma anche la compresenza, nello stesso orizzonte di lavoro e con gli stessi mezzi di espressione, di personale socialmente differenziato.

Anche questa duplice prospettiva, a fronte di una doppia polarità di intenti e di motivazioni, che si riscontra all'interno di un repertorio di scritte molto complesso e ricco di ogni genere di espressioni, potrà essere a mio avviso tesaurizzata ed estesa anche ad altri ambiti della rock art pre- e protostorica, per un intendimento propriamente dialettico, ovvero articolato e dinamico, del graffitismo rupestre, che sia veramente attento, al di là di qualsiasi pregiudizio, ai contenuti sociali delle scritte, e a quello che esse vogliono dire.

BIBLIOGRAFIA

Bazzanella M., 2013 - Memorie sulla roccia. Le scritte dei pastori della valle di Fiemme: ricerche 2006-2012. In: Bazzanella M. & Kezich G. (a cura di), *APSAT 8. Le scritte dei pastori: etnoarcheologia della pastorizia in val di Fiemme*. SAP, Mantova: 21-44.

Bazzanella M. & Pisoni L., 2013 - Le scritte dei pastori del Cornón. In:Bazzanella M. & Kezich G. (a cura di), APSAT 8. *Le scritte dei pastori:etnoarcheologia della pastorizia in val di Fiemme*. SAP, Mantova: 245-272.

Bazzanella M. & Wierer U., 2013 - The shelters Mandra di Dos Capel and Trato and the beginning of pastoralism in Fiemme Valley. In: F. Lugli, A. Stoppiello & S. Biagetti (eds), *Ethnoarchaeology: Current Research and Field Methods.* Conference Proceedings, Rome, Italy, 13th-14th May 2010. (BAR International Series, 2472) Oxford, Archaeopress: 181-186.

Bazzanella M., Kezich G. & Pisoni L., 2013 - The writings on Monte Cornón and shepherd life/grazing in the Valle di Fiemme (Trentino). In: Lugli F., Stoppiello A. & Biagetti S. (eds), *Ethnoarchaeology: Current Research and Field Methods.* Conference Proceedings Rome, Italy, 13th-14th May 2010. (BAR International Series, 2472) Oxford, Archaeopress: 174-180.

Bazzanella M., Belli R., Bernabei M., Bontadi J., Kezich G., Toniutti L. & Wierer U., 2012 - Le scritte dei pastori delle Pizzancae in val di Fiemme (Trentino): verso un'ipotesi interpretativa del graffitismo pastorale alpino. *Preistoria Alpina*, 46 I: 329-339.

Kezich G., 2013 - Il peccato dei pastori. Il graffitismo popolare fiemmese in prospettiva antropologica. Note di introduzione generale. In: Bazzanella M. & Kezich G. (a cura di), *APSAT 8. Le scritte dei pastori: etnoarcheologia della pastorizia in val di Fiemme*. SAP, Mantova: 9-20.

Marzatico F., 2007 - La frequentazione dell'ambiente montano nel territorio atesino fra l'età del Bronzo e del Ferro: alcune considerazioni sulla pastorizia transumante e "l'economia di malga". *Preistoria Alpina*, 42: 163-182.

Nequirito M., 2011 - *"Non abbiasi a vedere alcuno ridotto in estrema miseria e povertà". Beni comuni, proprietà collettive e usi civici sulla montagna trentina tra '700 e '900*. La Grafica, Mori, 157 pp.

Pisoni L., 2013 - "Leggevo Sandokan e i pirati della Malesia". Lavoro, oggetti e passatempi dei pastori del Monte Cornón (TN). In: Bazzanella M. & Kezich G. (a cura di), *APSAT 8. Le scritte dei pastori: etnoarcheologia della pastorizia in val di Fiemme*. SAP, Mantova: 45-70.

Toniutti L. & Miotello A., 2013 - Caratterizzazione chimico fisica delle "scritte dei pastori" del Monte Cornón in val di Fiemme. In: Bazzanella M. & Kezich G. (a cura di), *APSAT 8. Le scritte dei pastori: etnoarcheologia della pastorizia in val di Fiemme*. SAP, Mantova: 123-157.

Vanzetta G., 1991 - *Le scritte delle Pizzancae e la "cava del bol"*. Manfrini, Calliano (Tn), 136 pp.